

Didone

*lingua
Gulbransen*

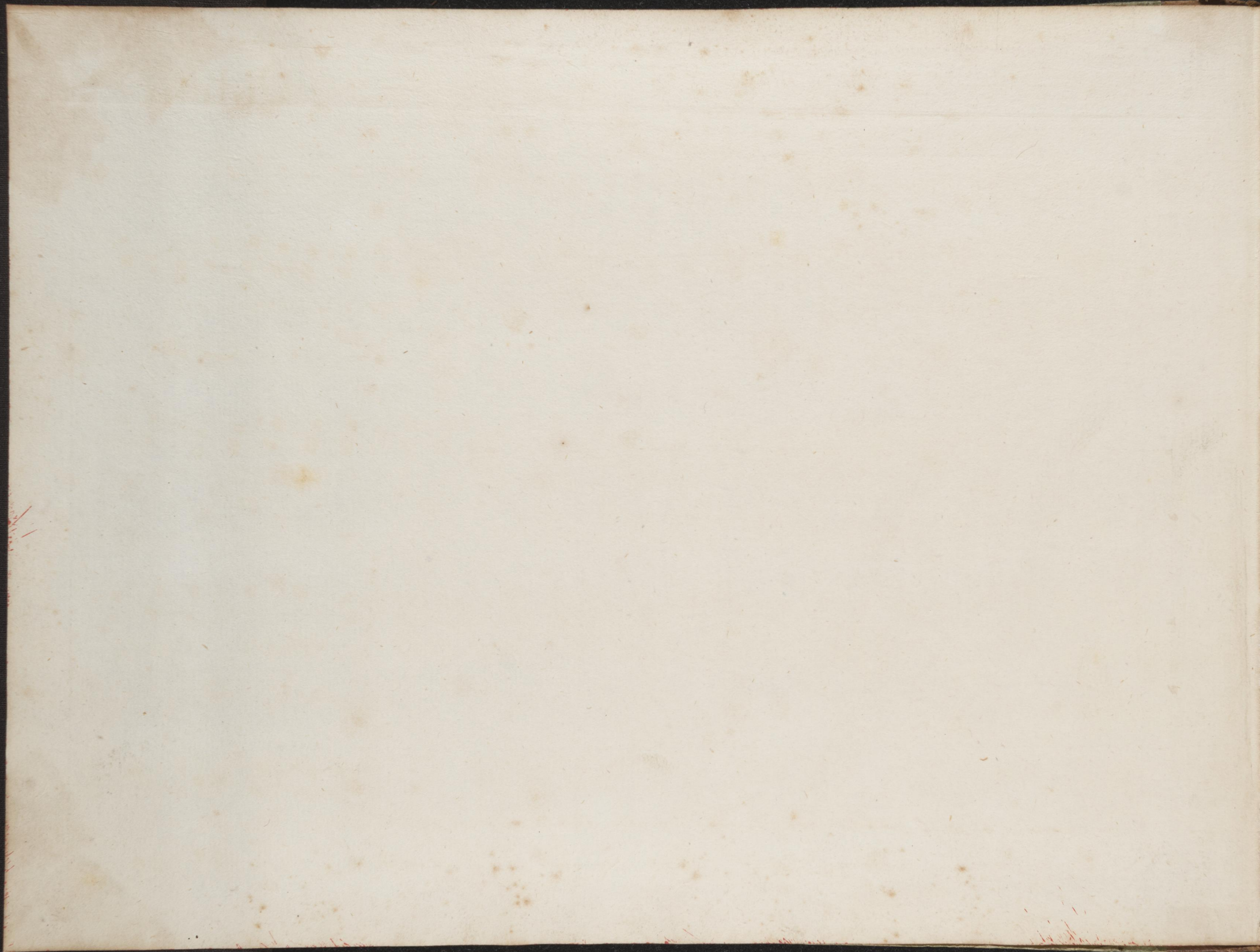
Musica

2477

F

35 b





Atto I.

Scena II^a

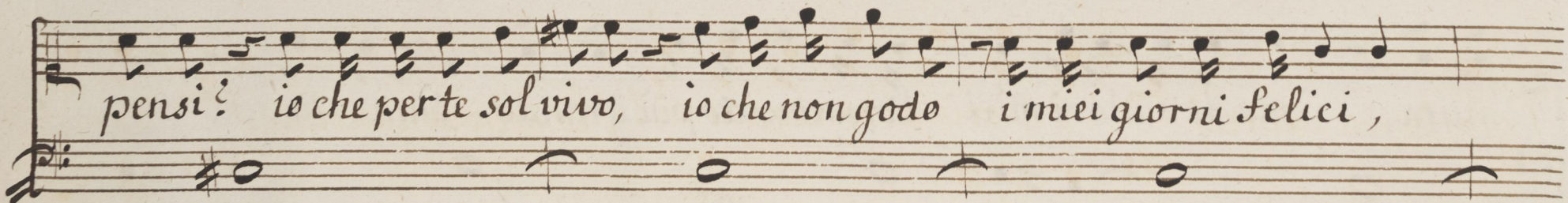
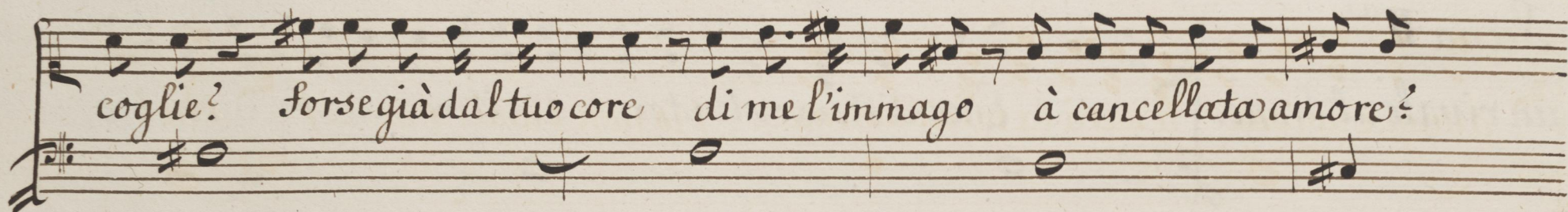
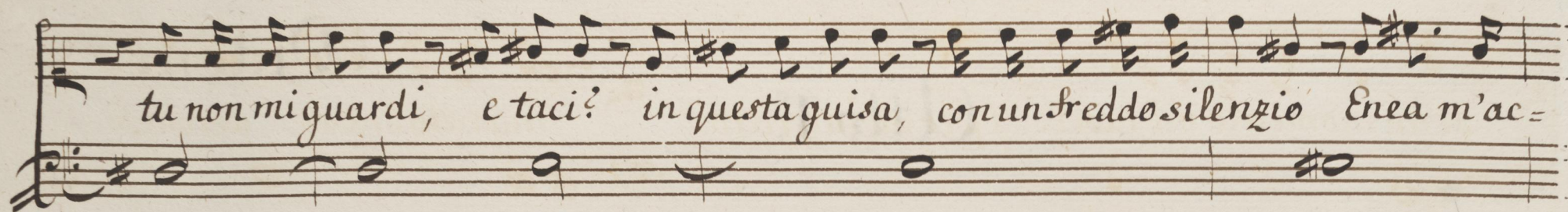
un rivale al Trono.

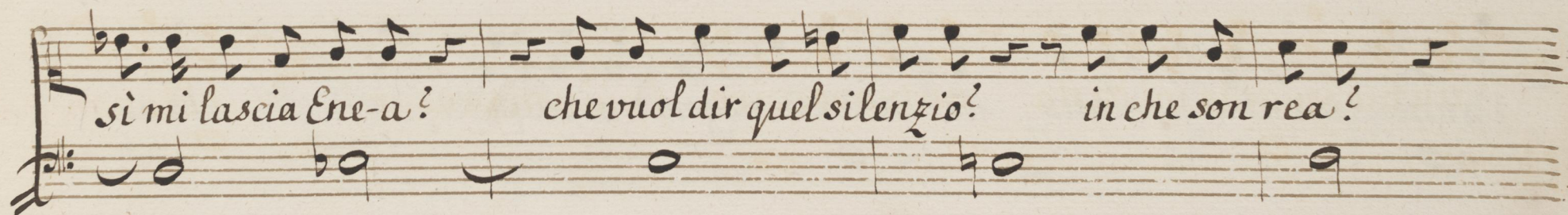
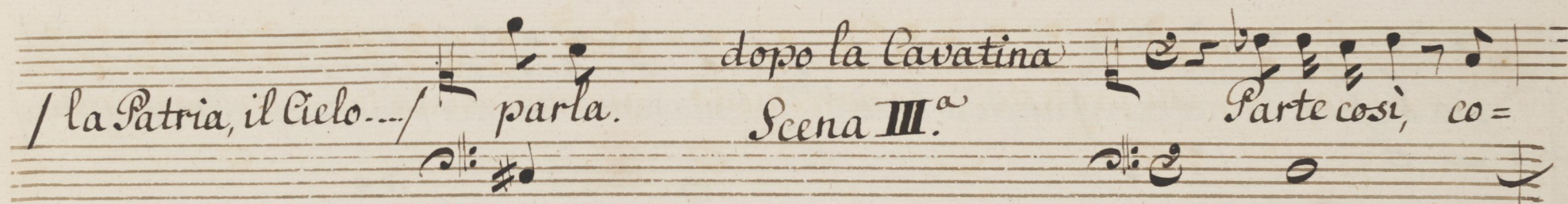
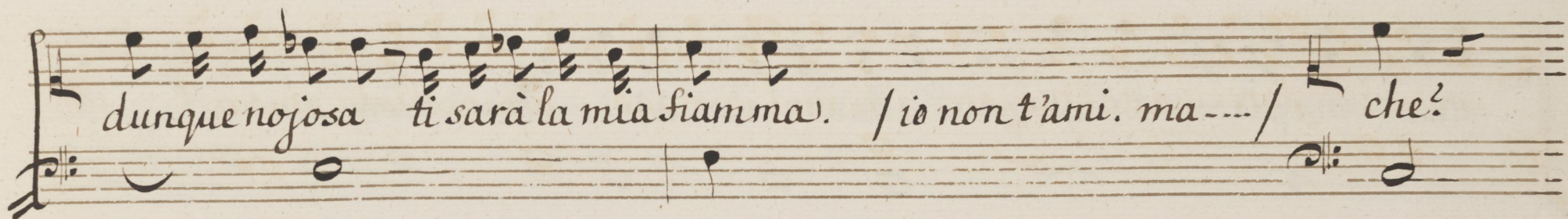
Enea d'Asia splendore, di Citera soave cura, e

mia, vedi come a momenti del tuo soggiorno altera, la nascente Cartago

alza la fronte, frutto de' miei sudori son quegli archi, que' templi, e quelle

mura, ma de' sudori miei l'ornamento più grande Enea tu sei.





/ l'Ambasciador Arbace. / che perciò? / dolor di rimirarti. / intendo, s'inganna E=

nea, ma piace, l'inganno all'anima mia. Sò che nel nostro core, sempre la gelo=

sia figlia è d'amore. / anch'io lo sò. / ma non lo sai per pruova. / l'altro mi giova. /

Vanne amata Germana, dal cord'Enea sgombra i sospetti, e digli, che a

lui non mi torra se non la morte.

dopo l'Aria di Selene

Scena IV.

Venga Arbace qual vuole supplice, o minaccioso, ei viene invano

in faccia a lui pria che tramonti il Sole ad Enea mi vedrà porger la mano.

Scena V.

/il donator qual sia./ mentr'io n'accetto il dono larga mercede il tuo signor ri-

ceve: ma s'ei non è più saggio, quel, ch'ora è don, può divenir omaggio.

/Come altiero è costui./ siedì, e favella.

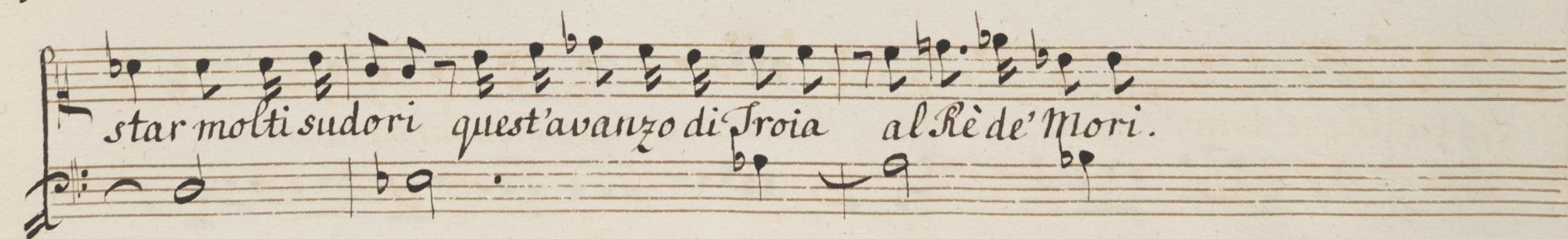
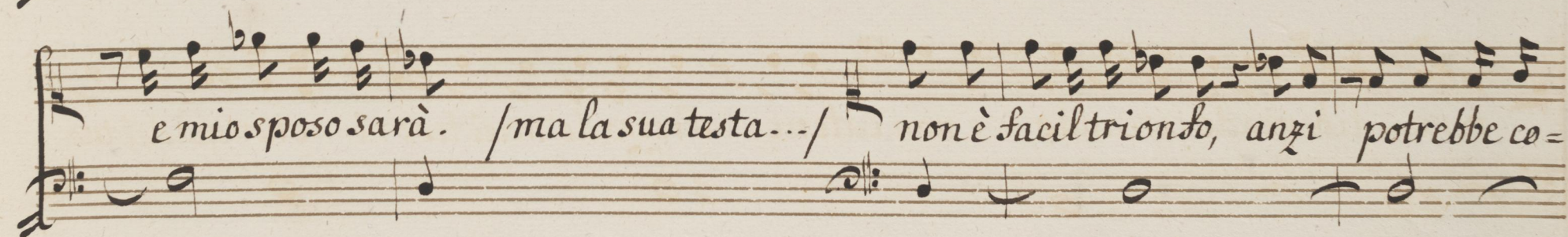
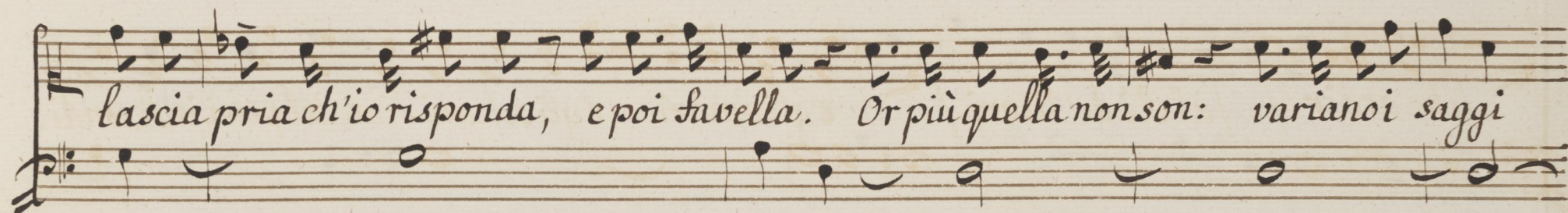
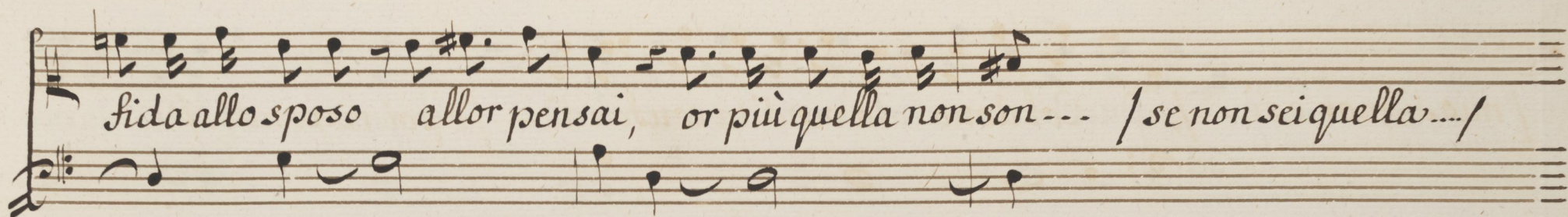
/mio Signor, e fù---/ Col dono la vendita confondi.... / e poi rispondi. /

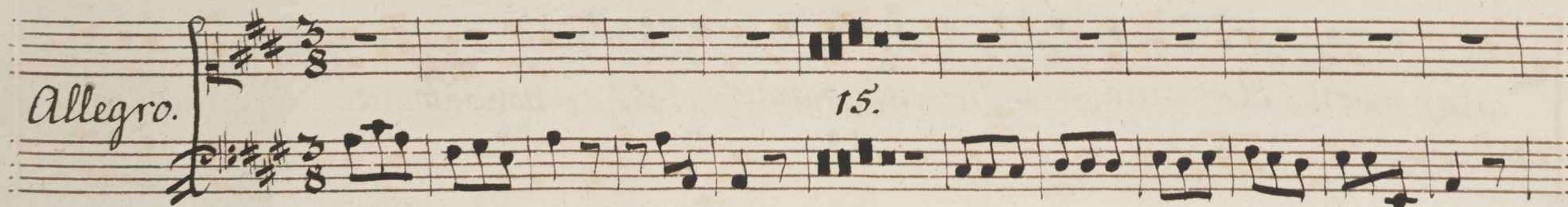
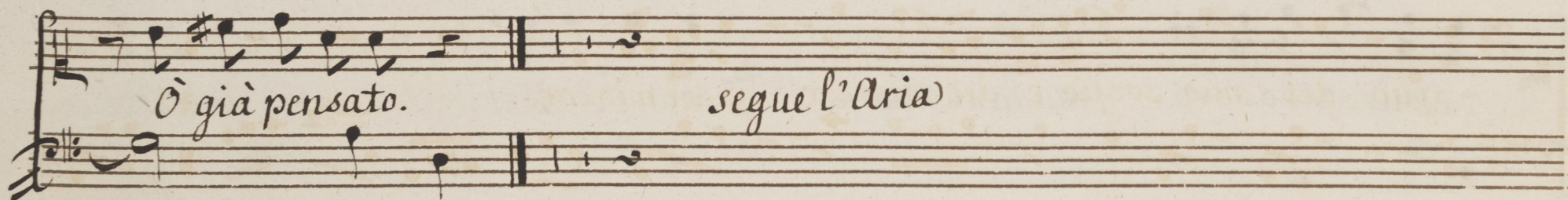
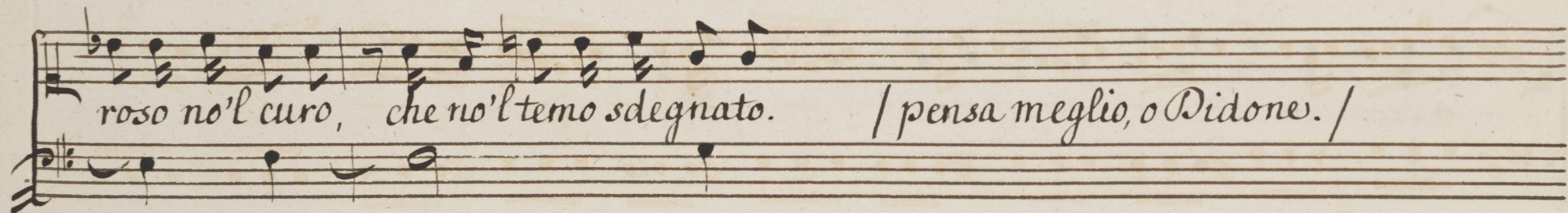
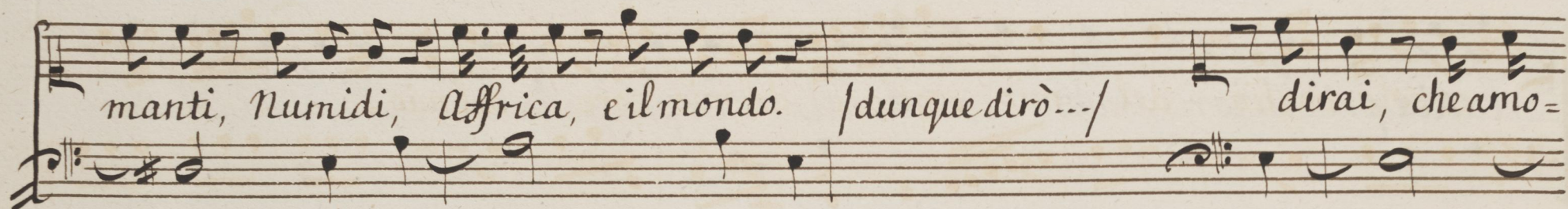
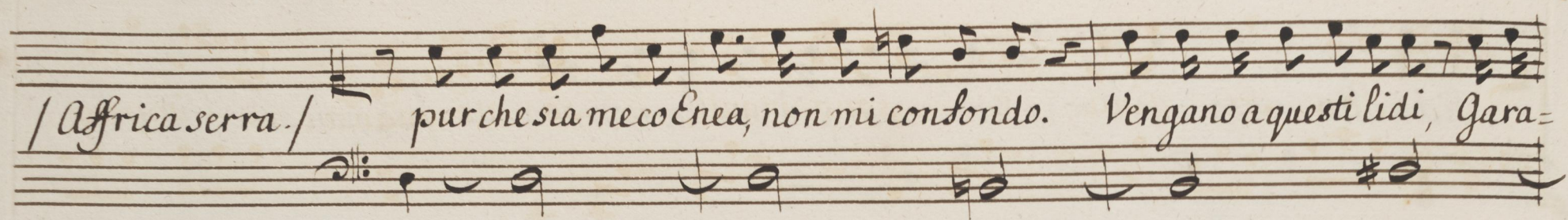
/che ardir! / /al Rè de' Mori. / e gli amori e gli sdegni sian del pari in secondi.

/la testa d'Enea. dicesti? /ò detto. / dalla Reggia di Tiro io venni a questa a-

rene libertade cercando, e non catene. Prezzo de' miei tesori e non già del tuo

Rè Cartago è dono, la mia destra, il mio core quando a Jarba negai d'esser





Son Re-gina, e - sono amante, e so - no amante, e l'impero

io sola voglio del mio soglio, e del mio core del mio so - - -

- glio, del mio soglio e del mio cor, e del mio cor.

Son Re-gina e - sono amante, e - - sono amante, e l'impero io

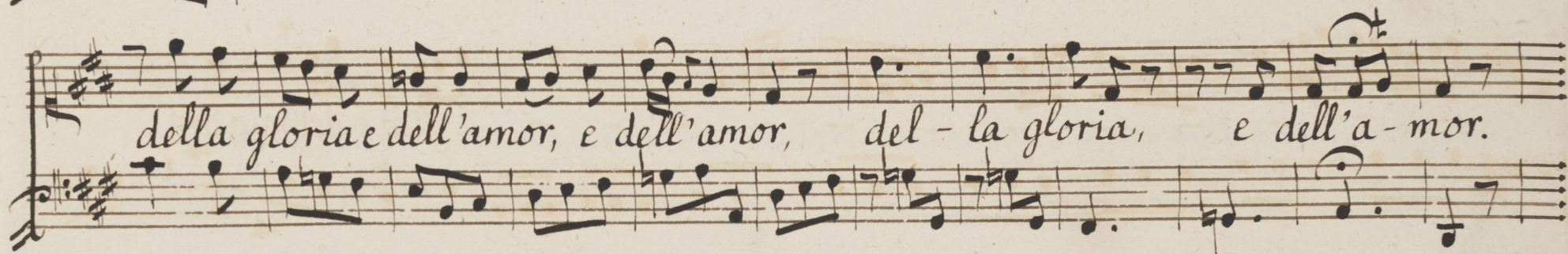
sola voglio del mio so -

glio, e del mio cor,

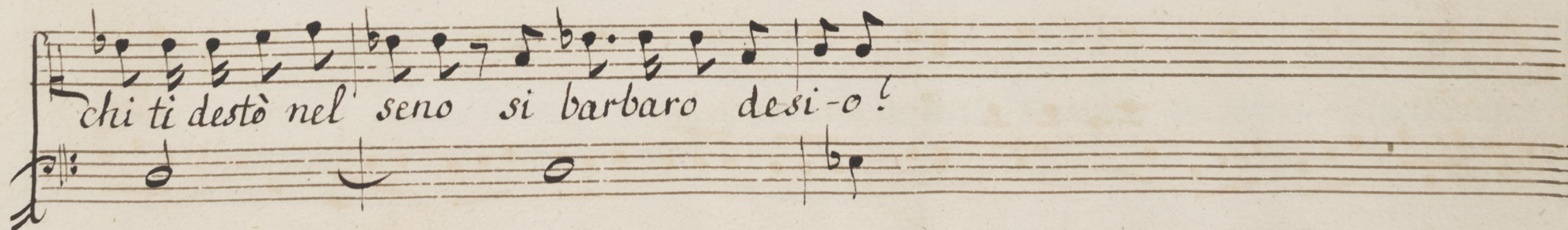
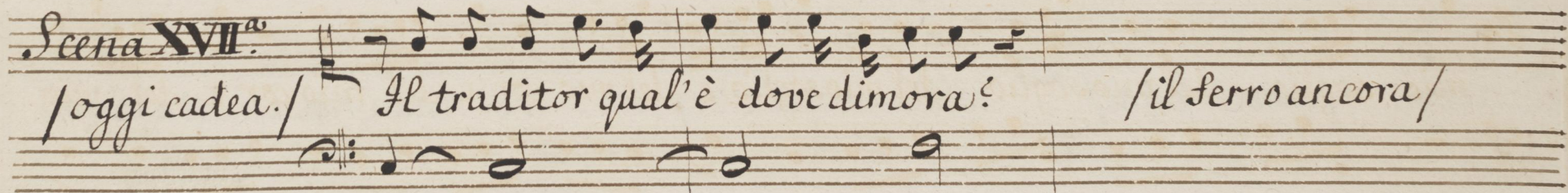
Son Re - gina e l'impero io sola io sola io sola voglio, del

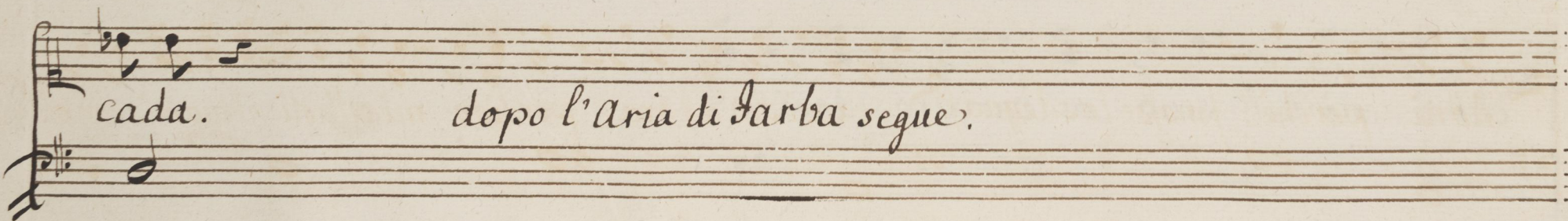
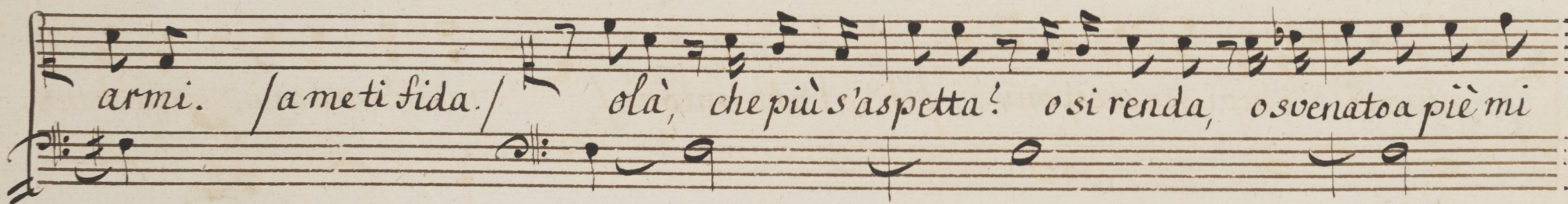
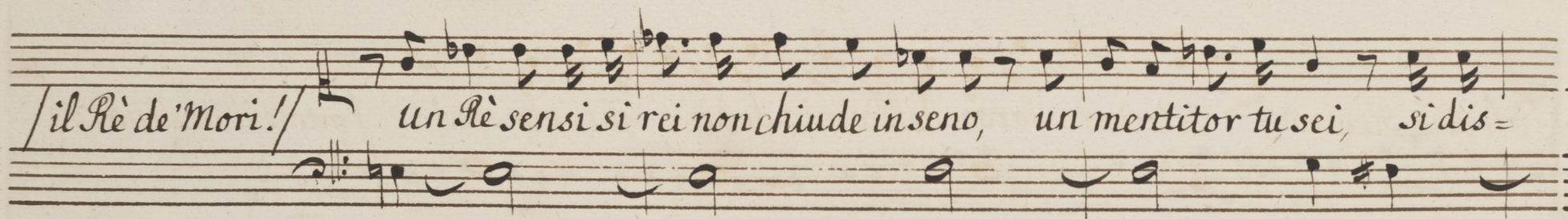
mio soglio, del mio soglio del mio soglio, e del mio cor, e del mio cor, e del mio

cor. 6. Dar =



Scena XVII^a





Scena

XVIII.^a

Frenar l'alma orgogliosa tua cura sia. / su la mia sè riposa. /

Enea, salvo già sei dalla crudel ferita. Per me serban gli Dei si bella vita.

/oh Dio, Regina/ Ancora forse della mia sede incerto stai? / vuole il destino.... /

chiari i tuoi sensi esponi. / ch'io t'abbandoni. / m'abbandoni, m'abban-

doni, perchè? / mosse lo sdegno. / e così fin'ad ora perfido mi celasti il tuo disegno?

/ fù pietà. / che pietà! mendace il labbro fedeltà mi giurava, e intanto il cor pen-

sava, come lunge da me volgere il piede. a chi, a chi misera me darò più sede?

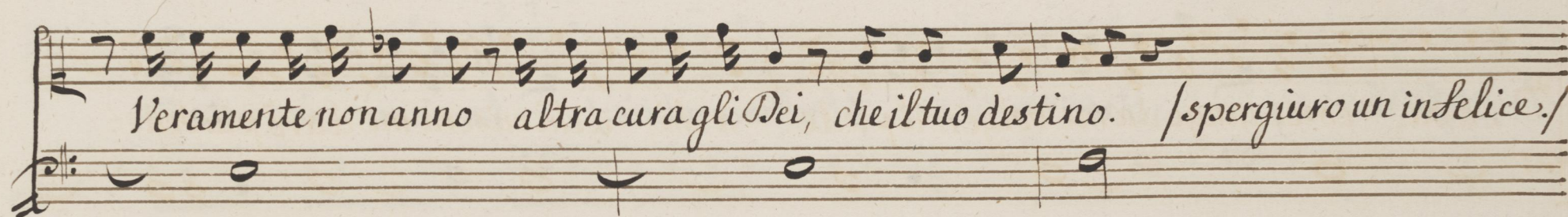
vil rifiuto dell'onde io l'accolgo dal lido, io lo ristoro dalle ingiurie del mar, le

navi, e l'armi già disperse io gli rendo, e gli dò loro nel mio cor, nel mio regno,

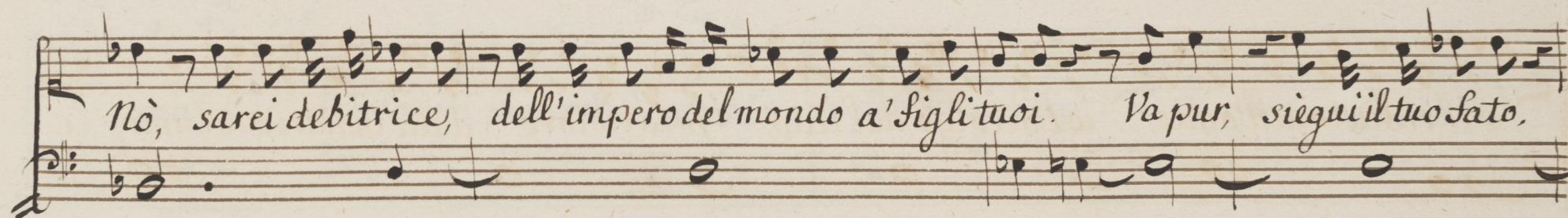
e questo è poco! Di cento Rè per lui ricusando gli amori isdegni irritato. Ecco,



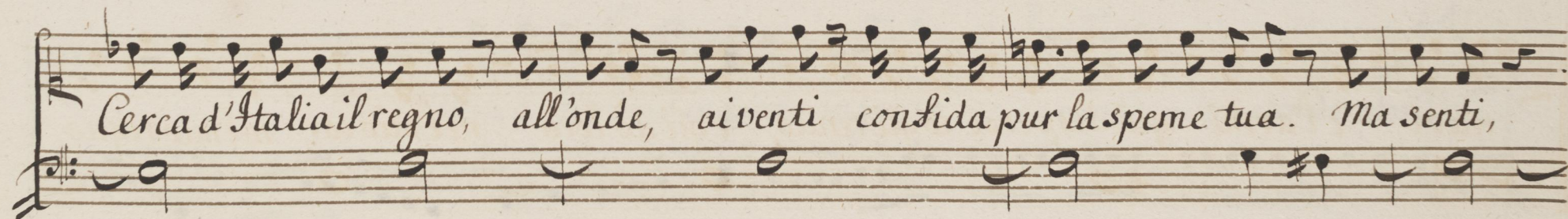
ecco poi la mercede, a chi misera me, a chi darò più sede! / all'impero latino. /



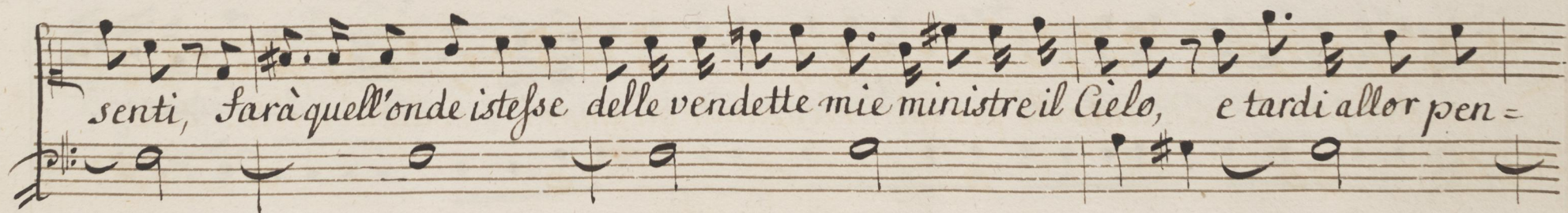
Veramente non anno altra cura gli Dei, che il tuo destino. / spergiuro un infelice. /



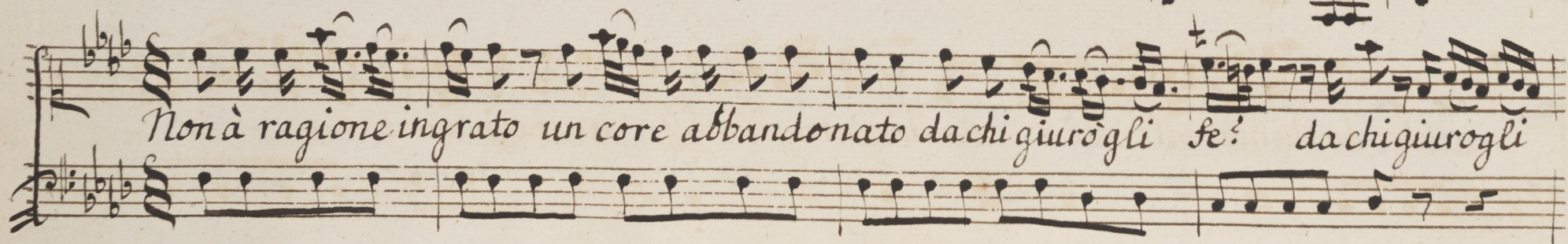
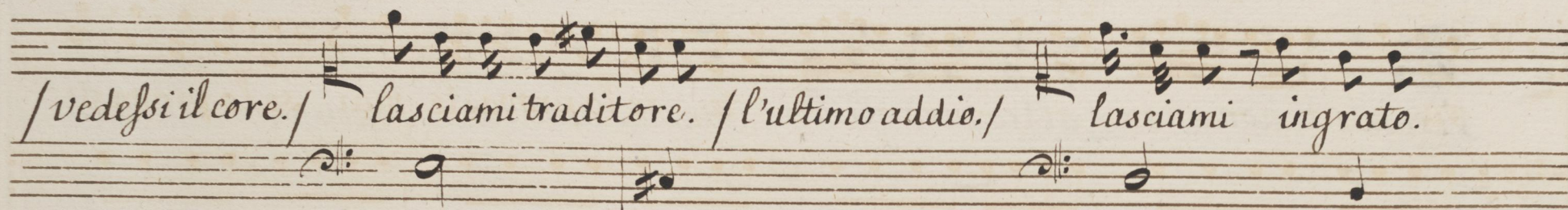
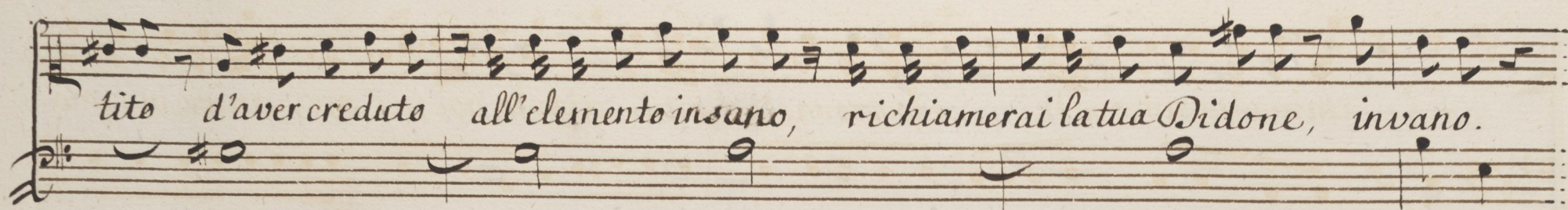
Nò, sarei debitrice, dell'impero del mondo a' figli tuoi. Va pur, siegui il tuo fato,



Cerca d'Italia il regno, all'onde, ai venti confida pur la speme tua. Ma senti,



senti, Sarà quell'onde istesse delle vendette mie ministre il Cielo, e tardi allor pen-



Se? anime innamorate se lo provaste mai ditelo voi per me, anime innamorate, se lo provaste mai, se lo provaste ma - i ditelo voi per me, ditelo voi per me. Non à ragione ingrato, ingrato un core abbandonato, un core abbandonato, da chi giuro gli se? da chi giuro gli se? anime innamora -

te, se

lo provaste mai, se lo provaste ma - i ditelo voi per me, anime innamorate

ditelo voi per me, se lo provaste mai, ditelo, ditelo ditelo voi per me.

Perfido tu lo sai,

tu lo sai, tu lo sai, se in premioun tradimento io meritai da te -

io meritai da te, e qual sarà tormento anime innamorate, se questo mio non
è - se questo mio non è - - - se questo mio non - è.

Dal Segno.

Fine dell' Atto Primo.

Atto II°

Scena V.

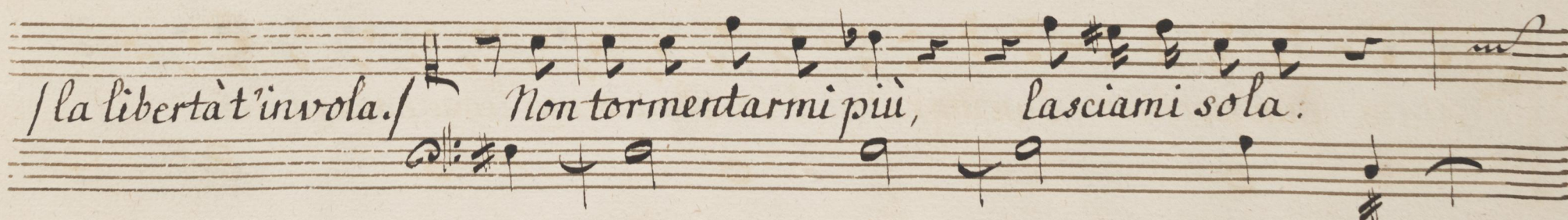
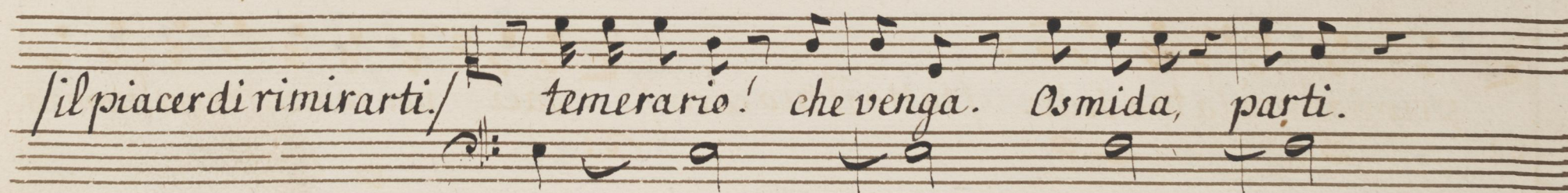
Già so, che si nasconde de' Mori il Rè sotto il mentito Ar-

bace, ma sia qual più gli piace, egli m'offese; e senz'altra dimora, o

suddito, o sovrano, io vuò, che mora. / esecutor vedrai. /

premio avrà la tua fede. / tutto il tuo core. / Taci, non rammentar quel nome o-

diato, è un perfido, è un ingrato, è un'alma senza legge, e senza fede.



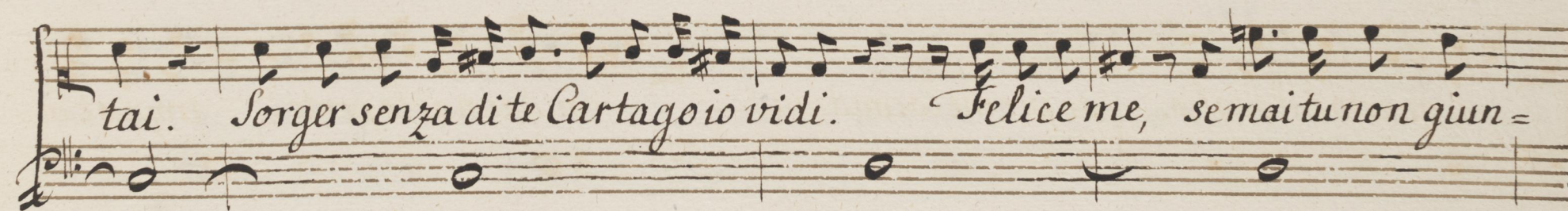
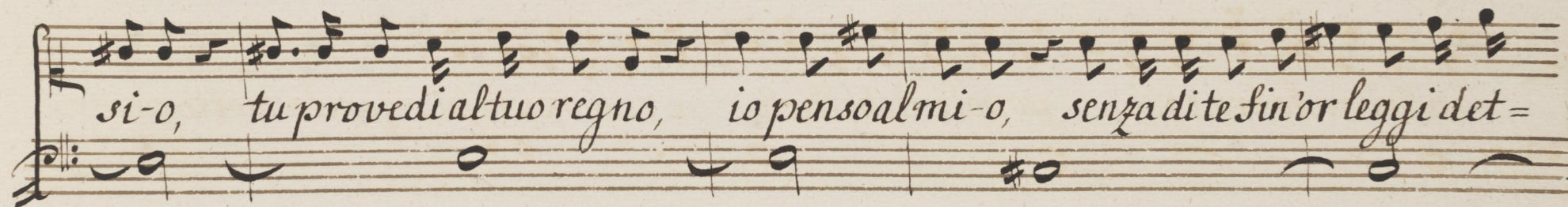
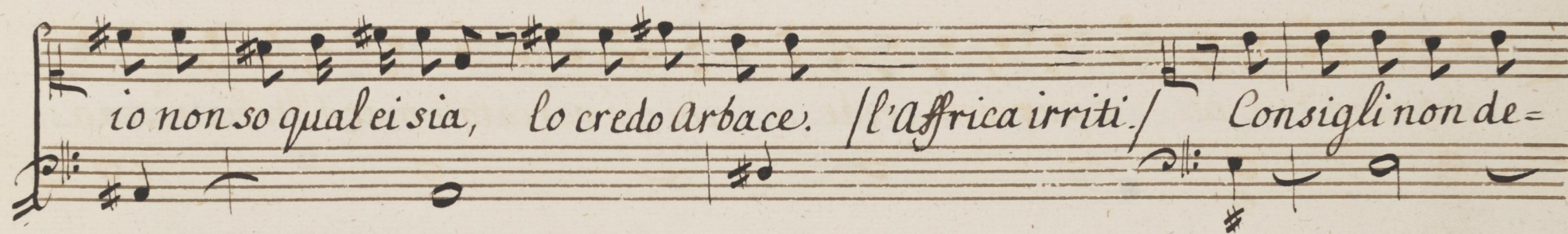
Scena
VI.^a Come! ancor non partisti? adorna ancora questi barbari lidi

il grand'Ene-a! e pur io mi crede-a, che già varcato il mar d'Italia in seno

in trionfo traessi popoli debellati, e regi oppressi. /con la morte punir/

e questo è il foglio. /se per me lo condanni.../ condannarlo perte! troppo in-

ganni, passò quel tempo Ene-a, che Dido a te pensò. Spenta è la face, è



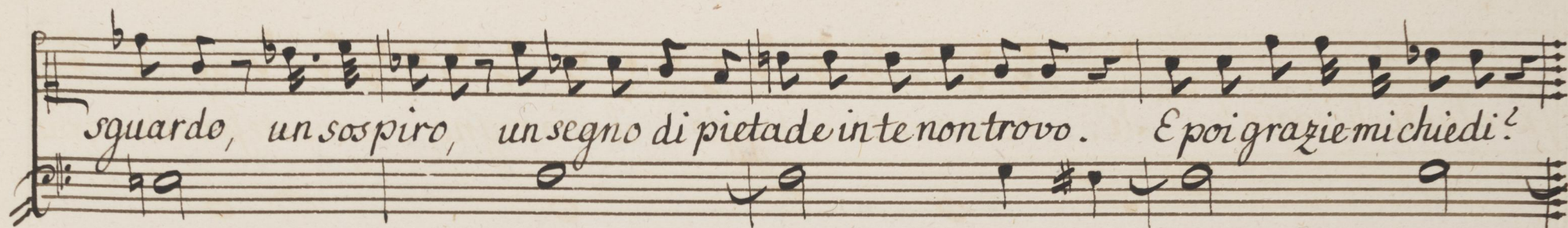
(per lui ti chieggiò) Sì, veramente io deggio il mio regno, e me stessa al tuo gran

merto, a sì fedele amante, ad Ero sì pietoso, a' giusti prieghi di tanto interces-

sor nulla si nieghi. Inumano, tiranno, è forse questo l'ultimo

di', che rimirar mi dei, vieni sugli occhi miei, sold d'Arbace mi parli, e me non

curi, t'avevi pur veduto d'una lagrima sola umido il ciglio, uno



/sottoscrive il foglio./



dirmi? e puoi lasciarmi? *Segue l'Aria.*

Lento

8

Ah non lasciarmi nò, bell'idol mi-o, nò, bell'idol mi-o, di chi mi

fide-ro - se tu m'inganni, se tu m'ingan - - - ni, di chi mi fiderò - di

chi mi fiderò, bell'idol mio, se tu m'ingan - - - ni.

Ah non lasciarmi no', no', bell'idol mi-o di

chi-mi sidero se tu m'ingan -

-ni, se tu-m'inganni, di chi mi sidero, di chi mi side =

ro bell'idol mio, bell'idol mio, se tu-m'ingan-ni, se tu-m'ingan -

ni. Di vita mancherei,
Non troppo lento

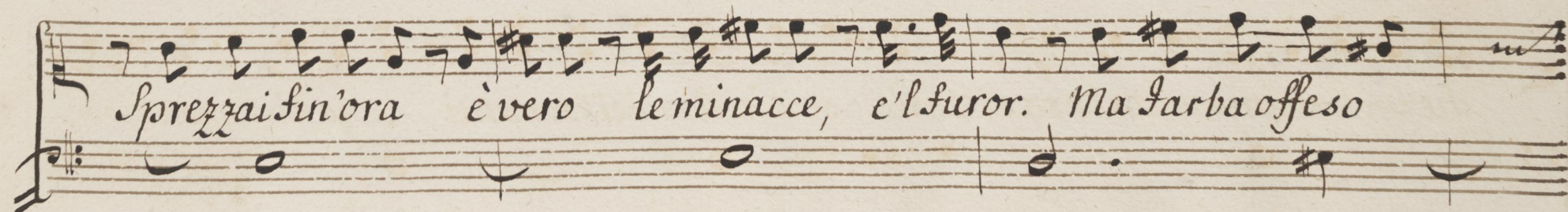
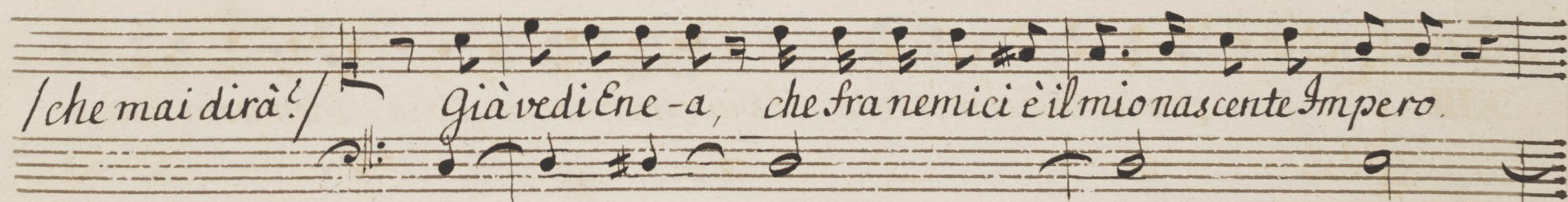
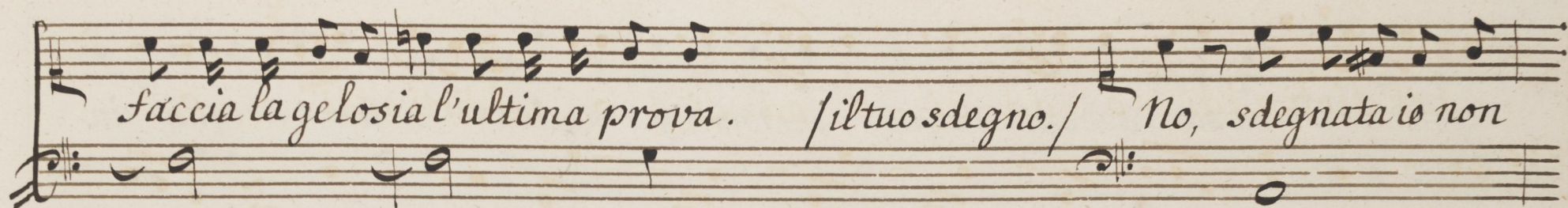
nel dirti addi - o, ad - di - o, ad - di - o, nel dirti addi - - o,

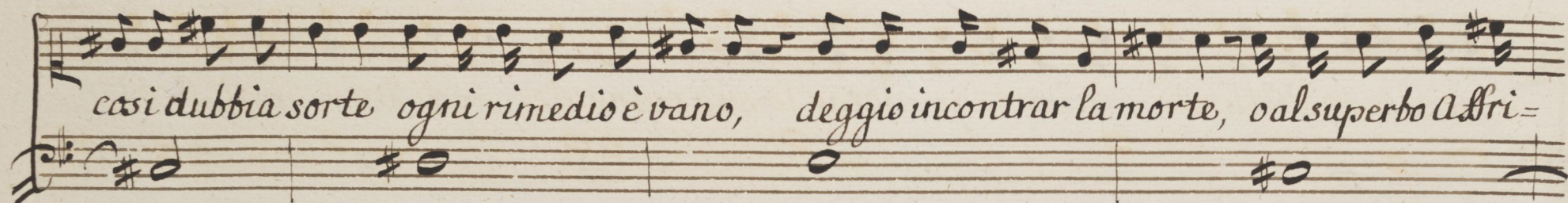
che viver non potrei fra tanti affanni, fra tanti af - fan - - -

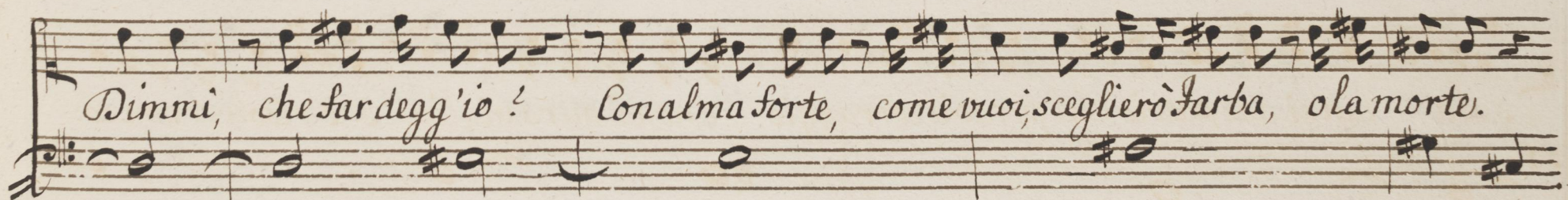
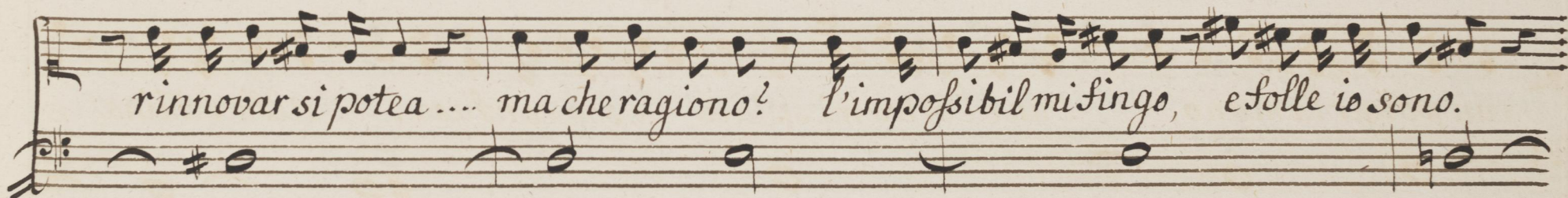
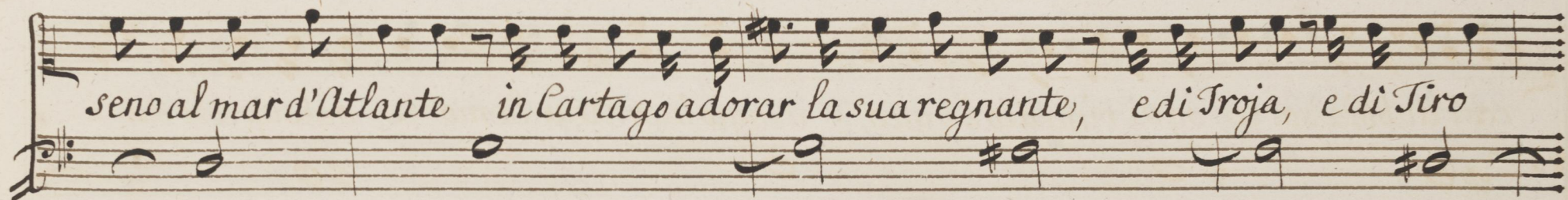
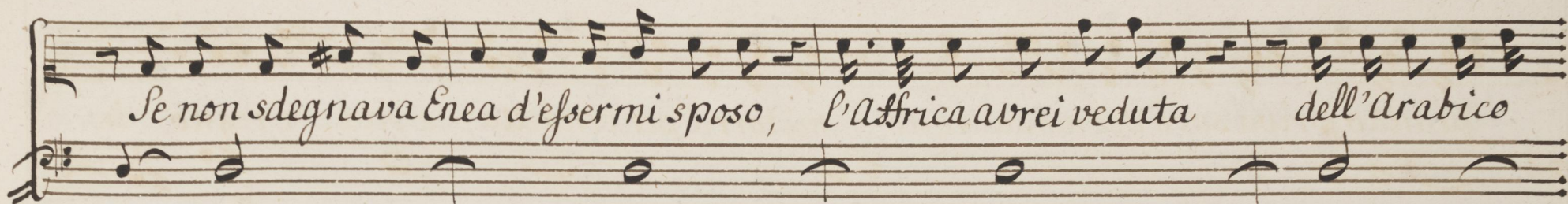
ni. *Dal Segno.*

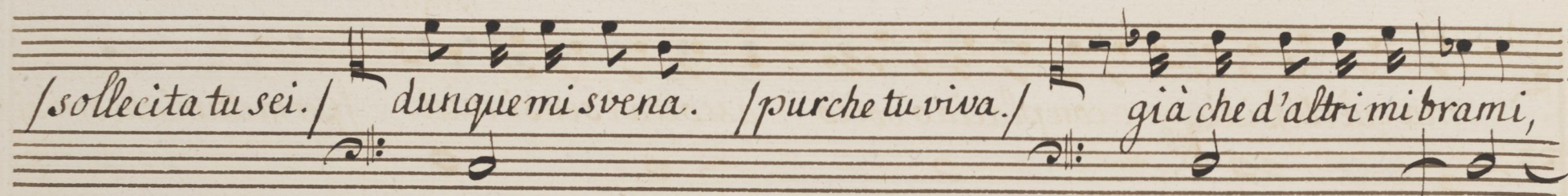
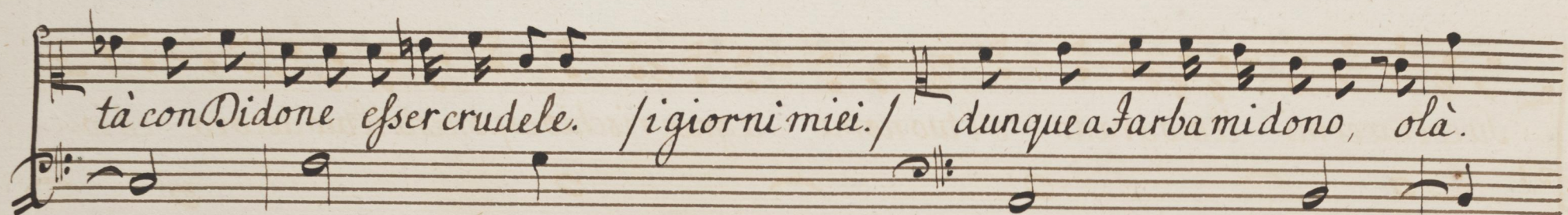
Scena
XIII.^a Incerta del mio fato il più viver non voglio; è tempo ormai

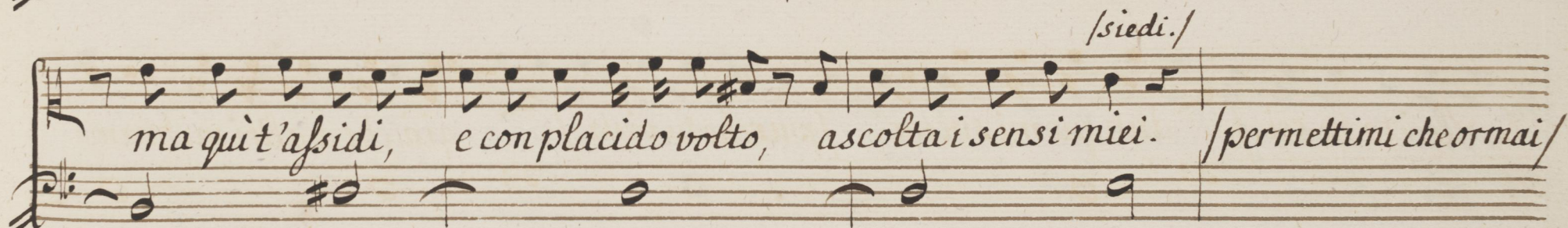
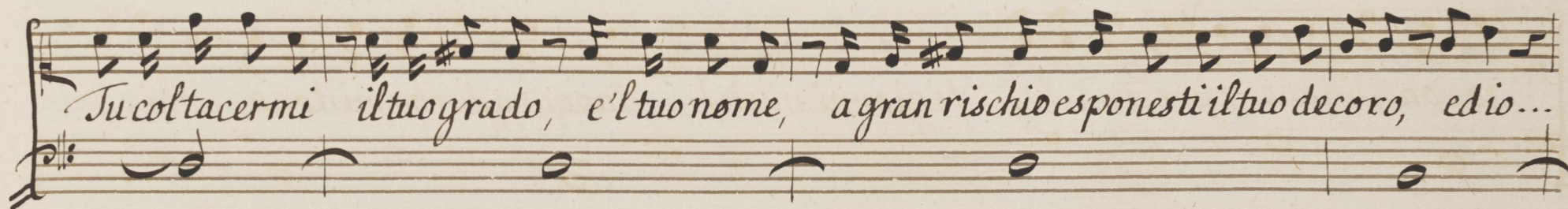
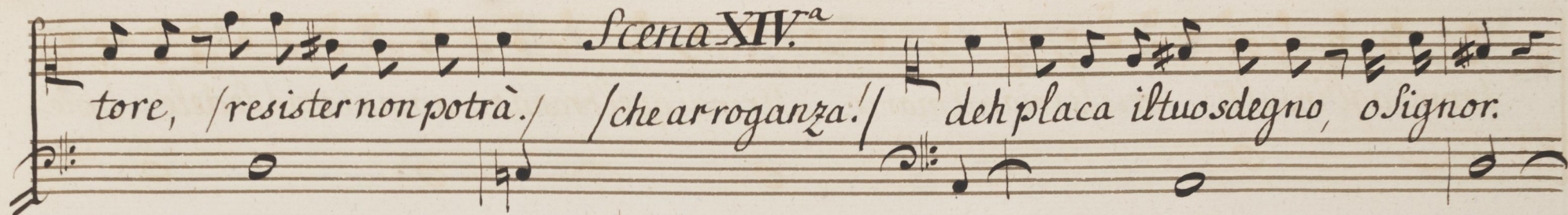
che per l'ultima volta Enea si tenti, se dirgli i miei tormenti, se la pietà non giova,



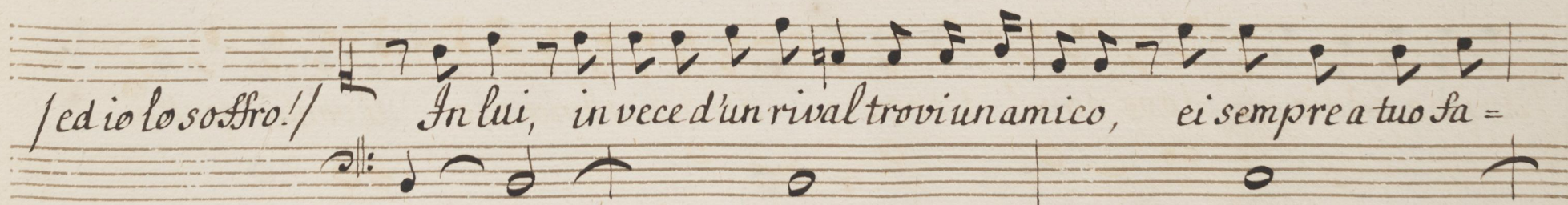






Scena XIV^a

/ad Enea/



/ad Enea/

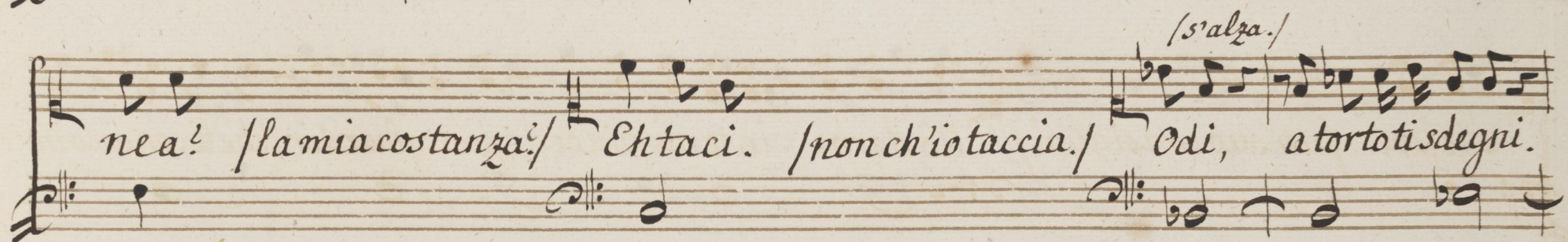
vore meco parlò: per suo consiglio io t'amo. Se credi menzognero il labbromio, dillo tu

stesso. /un suo consiglio?/ Nò farba, in te mi piace quel regio ardir, che ti conosco in

volto. Amo quel cor sì forte sprezzator de' perigli, e della morte, e se il Ciel mi de-

stina tua compagna, e tua sposa... /udito Enea./ Non basta ancora. Siedi,

siedi per un momento. /Comincia a vacillar./ /la destra./ Io son contenta, a



/saperlo io bramo/ Già che vuoi, te'l dirò. Perche non t'amo: perche mai non piace sti aglio cchi

miei, perche odioso mi sei, perche mi piace più che Jarba sedele, Enea fallace.

/con chi ticimenti/ So che un barbaro sei, ne mi spaventi. dopol' Aria di Jarba

Scena
XVI.^a E pure in mezzo all'ire trova pace il mio cor. Jarba non temo, mi piace Enea sde-

gnato, ed amo in lui com'effetti d'amor gli sdegni sui. Chi sa! pietosi Numi,

raimentatevi almeno, che foste amanti un dì come son' i-o, ed abbia il vostro cor pietà del mio.

Allegretto.

7.

Va lusingando a-

more il credulo mio core, gli di-ce, sei se-li-ce, ma non sarà co-sì,

ma non sarà

co-sì, ma non sarà - co-sì, ma non sarà così, non sarà così.

Va lusingando amore il credu -

lo mio core gli di - ce sei fe - li - ce, sei fe - li - - ce, ma non sarà co - sì,

ma non sarà

così, ma non sarà così, amo - re gli di - ce, sei fe li -

ce, ma non sarà co - sì, ma non sarà - co - sì, no, no, ma non sarà co -

Si, non sarà co-sì, ma non sarà co-sì.

Per poco mi consolo, ma più crudele io sento poi ritor-

narquel duolo, che sol per un - momento dall'alma si parti, che sol per un mo-

mento dall'al-ma si parti. Z.

Dal Segno.

Fine dell'Atto II°

Atto III.

/deh Regina pietà./ che rechi amico! /e del tuo amore./ Come?

Scena X.

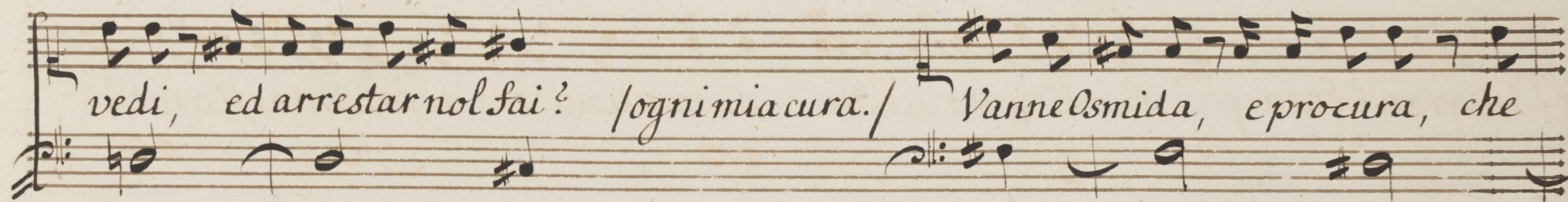
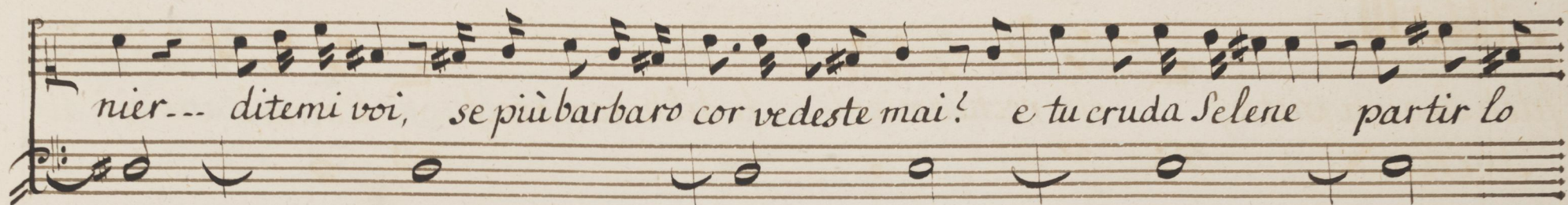
/del grand'Enea./ Reo di tanto delitto ai fronte ancora di presentarti a me?

/la pena mia./ Sorgi, quante sventure! misera me! sotto qual astro io nacqui!

Scena XI.

manca ne' miei più fidi ... /al fine Enea.../ partì? /i suoi seguaci./

che infedeltà! che sconoscenza! oh Dei! Un esule infelice... un mendico stra-



Scena XIII^a

/non vanno insieme./ Araspe in queste soglie? */e vita, è regno./* restano più di=

sastri, per rendermi infelice? */infausto giorno?/* Ecco ritorna Osmida,

che ottenesti da Ene-a? */fuggitive antenne./* ah stolta! io stessa, io sono

complice di sua fuga, al primo istante, arrestar lo dovea, ritorna Osmida,

corri, vola sul lido, aduna insieme armi, navi, guerrieri, raggiungi l'infe=

dele, lacerai i lini suoi, sommergi i legni, portami fra catene quel traditore av-

vinto, e se vivo non puoi portalo estinto. / sollecita fiamma. / È ver, corriamo, io

voglio... ah no... restate.... ma la vostra dimora... io mi confondo... e
/ ad Osmida /

Scena XV.
non partisti ancora? / ripararne il danno. / Non so poco s'io vivo in tanto af-

fanno, va tu cara Selene, provvedi, ordina, assisti in vece mia, non la =

Scena XVI^a

sciarmi, se m'ami, in abbandono. / l'incendio, che s'avvanza. / O perso ogni spe-

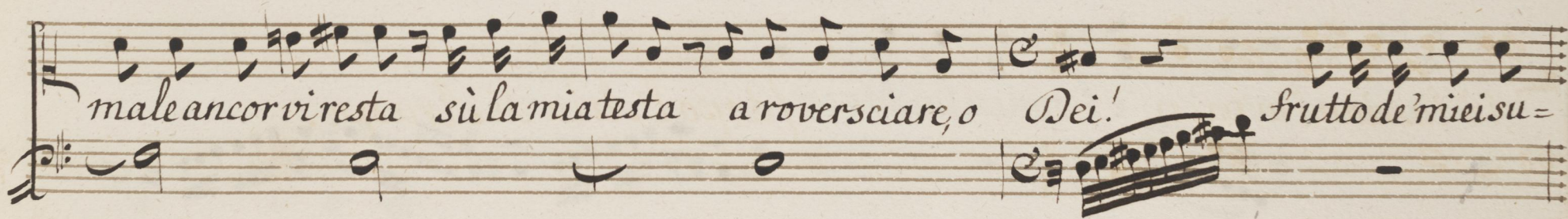
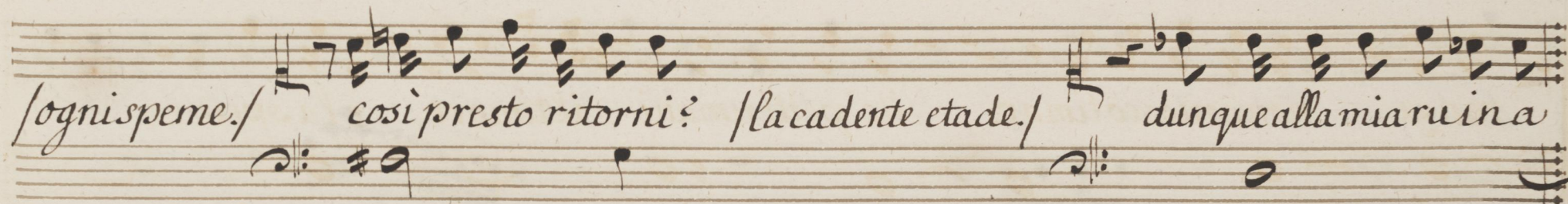
ranza, non conosco timor. Ne' petti umani il timore, e la speme,

nascono in compagnia, muojono insieme. / rischio mi spiace. / Araspe per pie-

tà lasciarmi in pace. / dopo l'Aria di Araspe.

Scena XVII^a

I miei casi infelici favolose memorie un dì saranno, e forse diver-



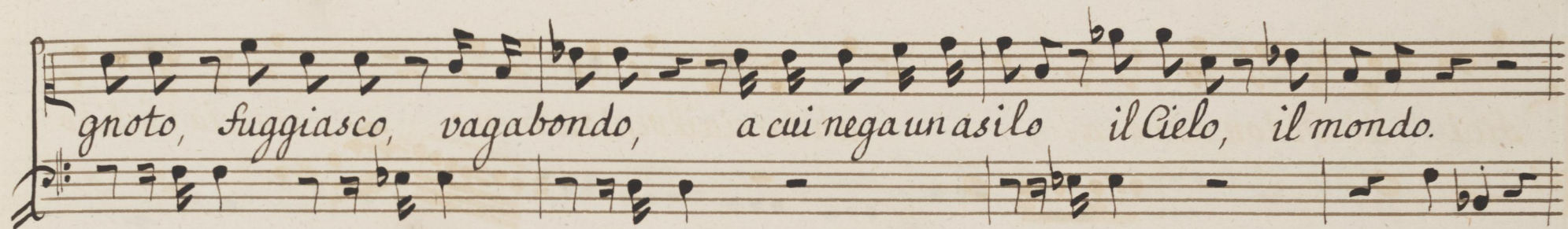
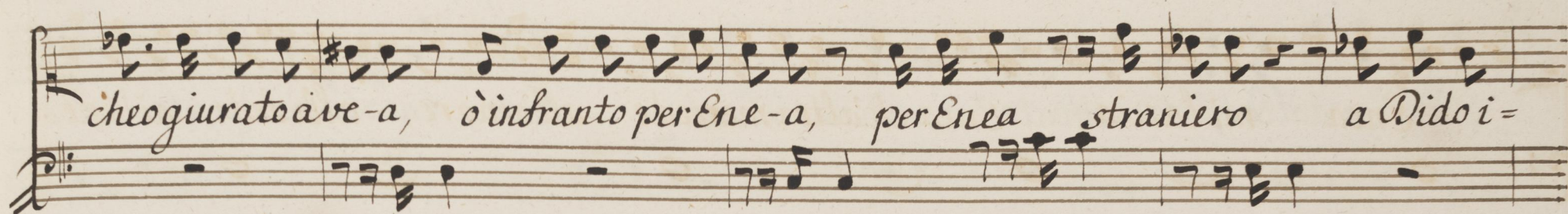
Enea mi lascia, Enea ch'altra mercede all'amore, alla fede, ai bene-

Sici, di Didon dove-a! ah faccia il vento almeno faccia l'infido

mar le mie vendette, e folgori, e sa- ette, e turbini, e tempeste

rendano l'aure, e l'onde a lui funeste

Ah! che de' mali di Didon cagione è la sola Didone la fede, ch'a si-



l'ire o dolce sposo amato, Didot'offese, Enea, Enea t'avendicato.

Andante.

ro.

Ombra ca-ra ombra tradi-ta ombra tradi-ta, deh non più con

spettri e larve, non turbar questa mia vita già vici-na a ter-minar -

- già vici-na a - terminar, a - terminar.

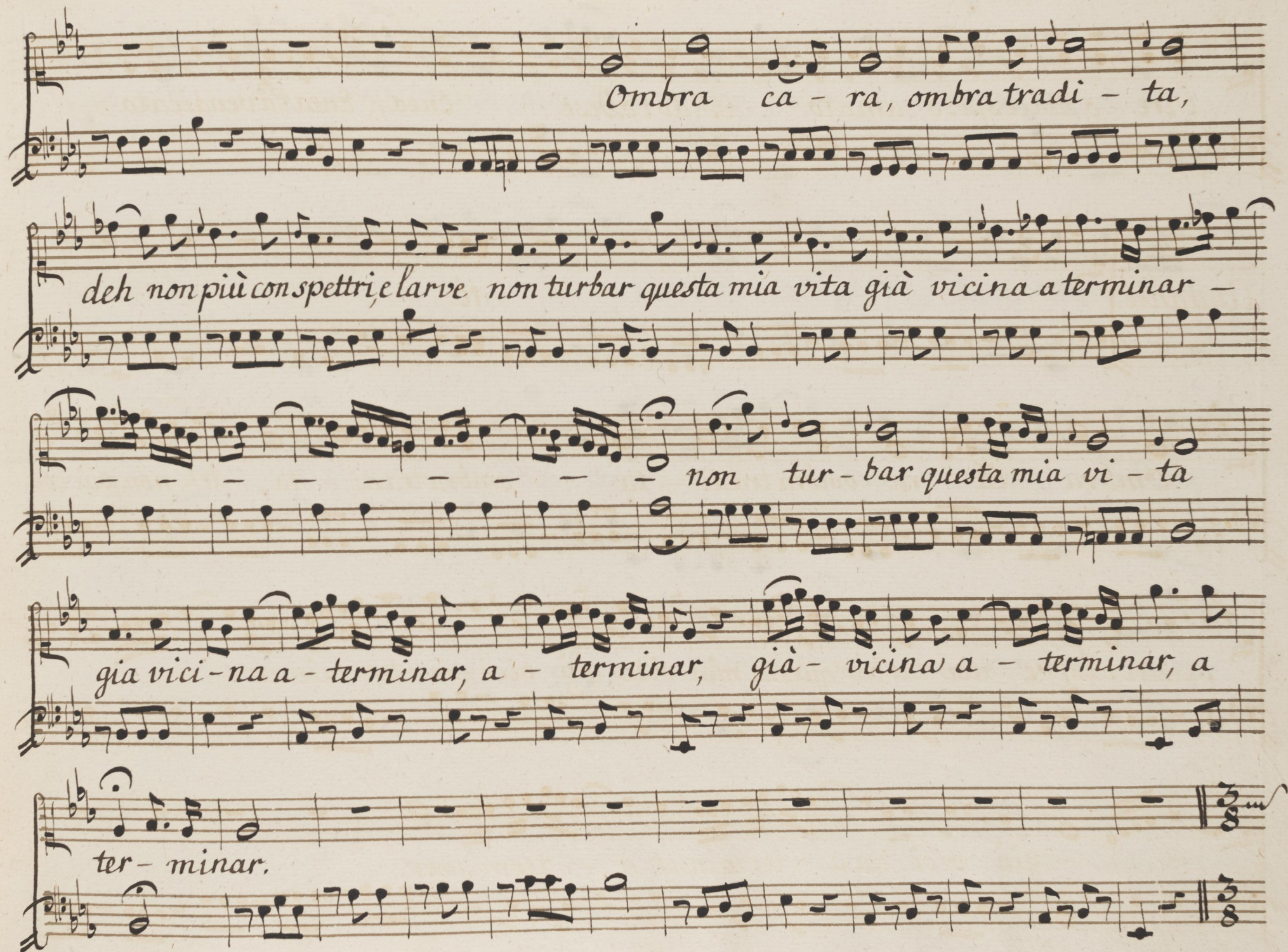
Ombra ca - ra, ombra tradi - ta,

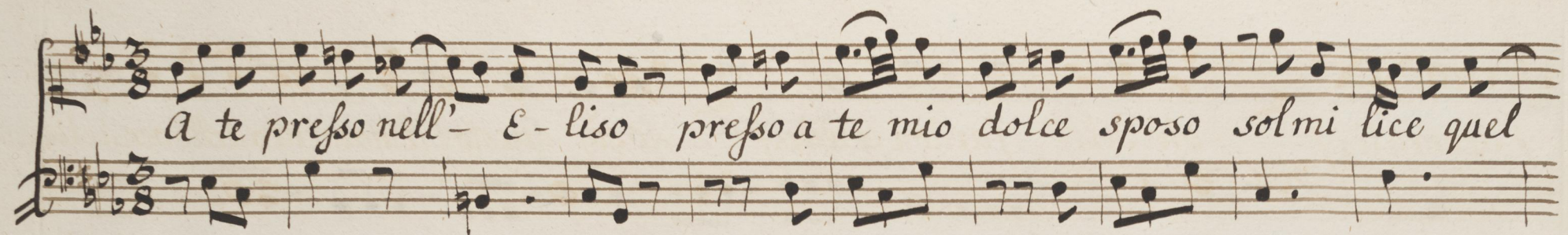
deh non più con spettri e larve non turbar questa mia vita già vicina a terminar -

non tur - bar questa mia vi - ta

gia vici - na a - terminar, a - terminar, già - vicina a - terminar, a

ter - minar.





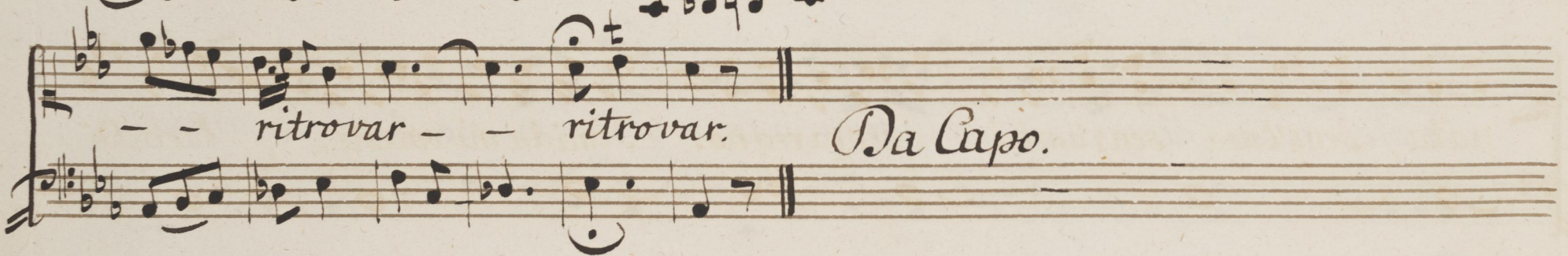
a te preso nell' - E - liso preso a te mio dolce sposo solmi lice quel



- riposo ch'ò perdu-to ritrovar - - - ritrovar, solmi lice



preso a te mio dolce sposo quel - ri-oso ch'ò perdu-to ritro-var - - -



- - ritrovar - - ritrovar.

Da Capo.

Scena XIX^a

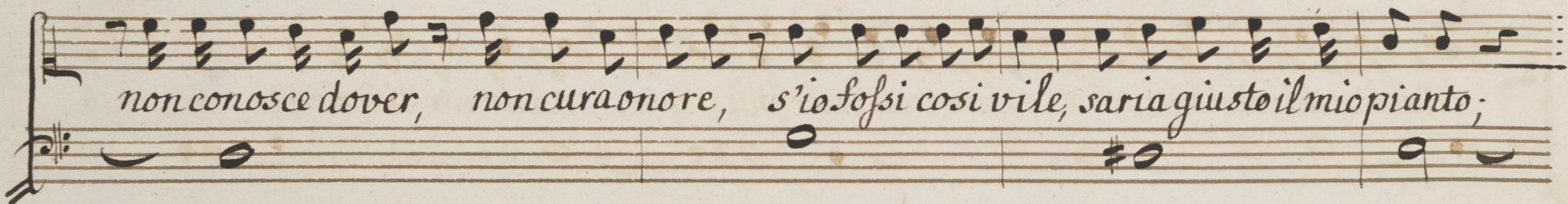
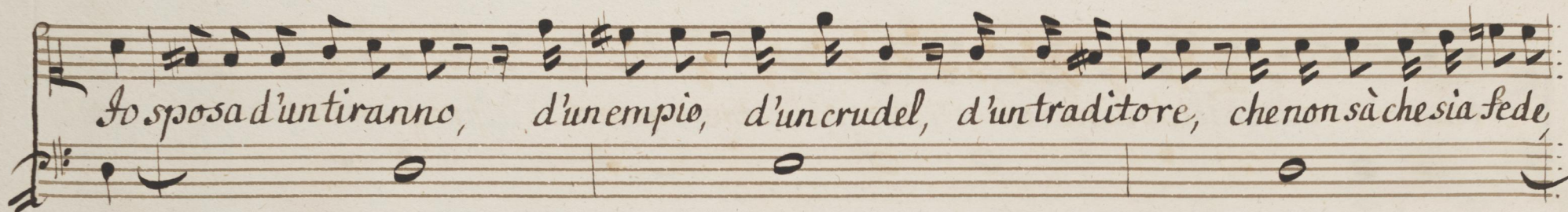
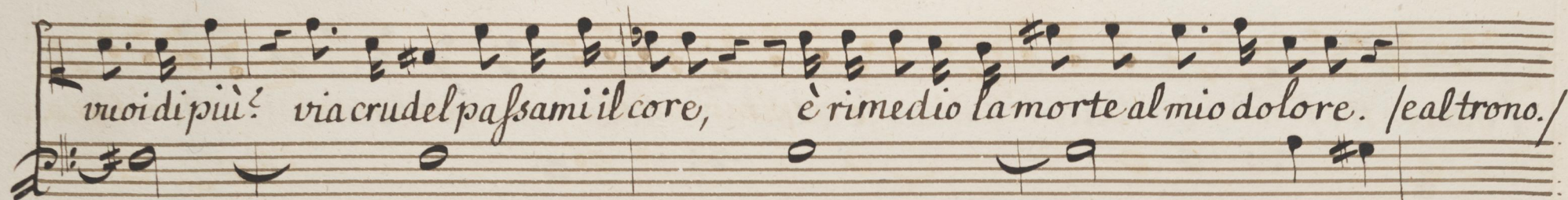
/fermati./ /oh Dei!/ /ardon le tede./ Lo so, questo è il momento delle vendette

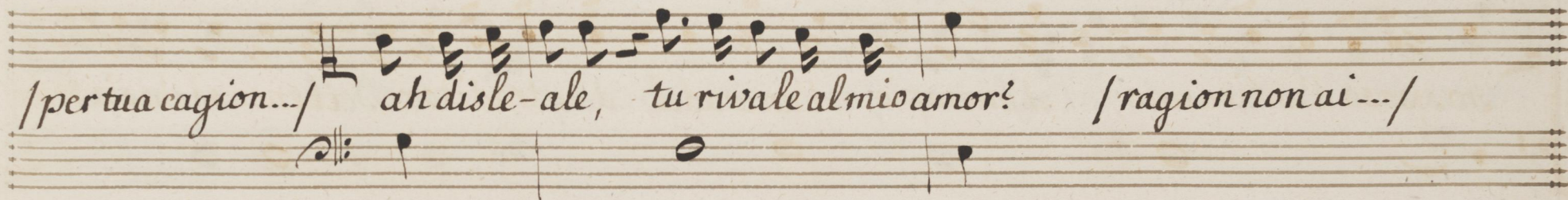
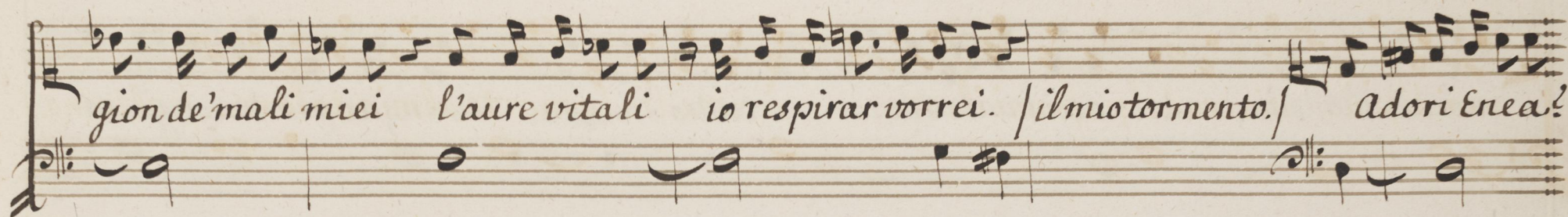
tue: sfoga il tuo sdegno. Or ch'ogni altro sostegno il Ciel mi fura. /tu sei sicura./

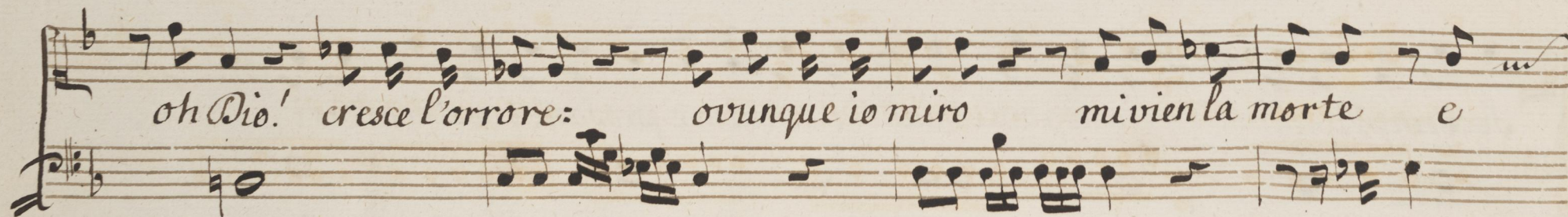
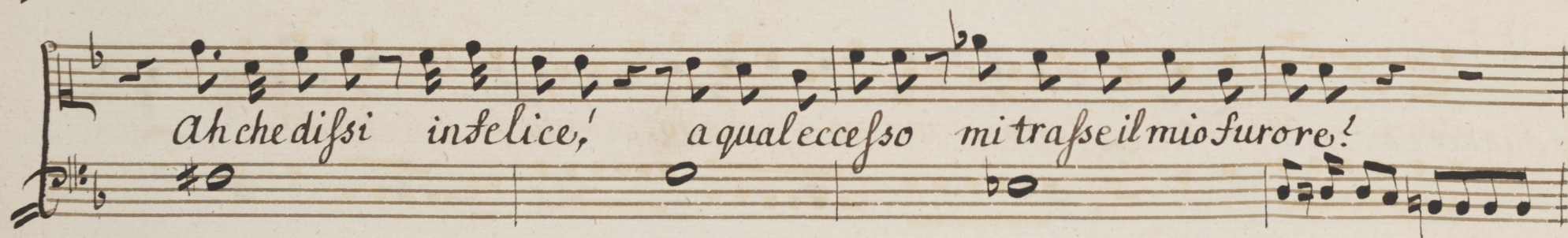
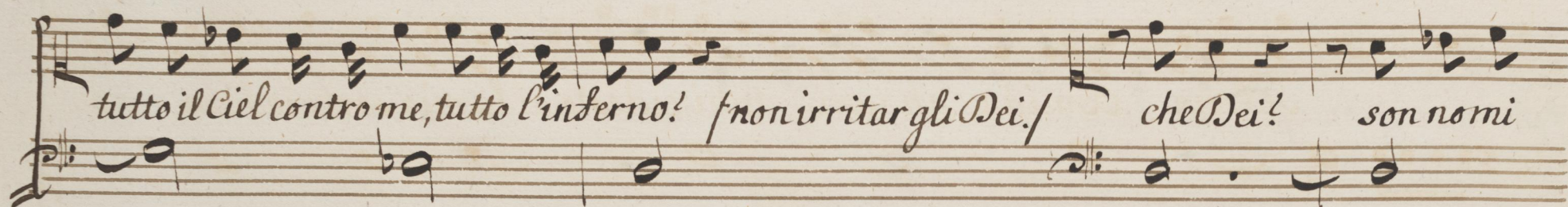
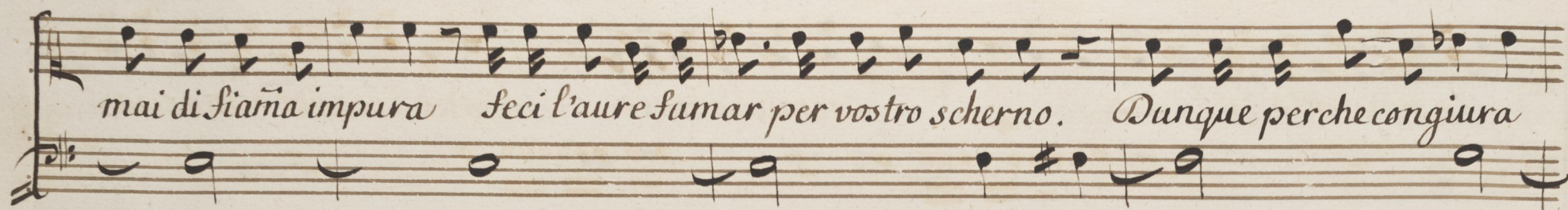
al fin sarai contento, mi volesti infelice, eccomi sola, tradita, abbandona-

nata, senz'Enea, senz'amici, e senza regno. Timida mi volesti, Ecco Di-

done, già si fastosa e fiera, a farba accanto al fin discesa alla viltà del pianto,







lo spavento in faccia. trema la regia, e di cader minaccia.

Selene, Osmida, ah tutti tutti cedeste alla mia sorte infida, non

v'è chi mi soccorra, o chi m'uccida. Andante Vado... ma

dove?... oh Dio! resto... ma po-i, che sò! ma po-i, che sò!

dunque morir dovrò, senza trovar pietà? senza trovar!

E v'è tanta viltà nel petto mi-o? No, no, si mora, e l'infedele Ene-a

abbia nel mio destino un'augurio funesto al suo cammino. pre=

cipiti Cartago, arda la Regia, e sia il cenere di lei la tomba

mia. Fine dell'Opera.

Mus 2477
F/35

Ms. 2422
F/35



